

38D - Hayez 2005, pp. 341-344, n. 40 - Busta n. 322, 2727

Al nome di Dio, ame[n]. Fata di 29 di settenbre 1387.

Venerdì a di XX di questo giungniemo quie salvi, grazia a Dio, Giovani Forma(giere) (?) co- ro[n]zino vostro, e a chamino cominc[i]ai in punto i- ragionamento vostro, cioè di sotrallo di tornare, tanto ch'elgli è seguito come vi diroe.

A Bisose fumo a' Il Leoni e da quivi avemo la sella e llo fornimento dorato de- ro[n]zino. Vero è che Piero de l'Archa l'avea vista ma no[n] p(r)esa. Lasciamo la leter(a) vostra ché mi parve il melglia p(er)ò che a llui alsi buona sarà l'altra, e questa si porta melglia su ronzino; la brilglia no[n] chanbiai.

Qui sono istato con Cristofano. P(er) lo melgliore ò dato i- ro[n]zino ad Ataviano e detoli c'avea da voi che fidato vi sette di llui al conperàllo e simille fate al ve[n]dere e detoli p(er) partte di voi ne facia chome suo fose; e cosie m'à p(r)omeso di farre p(er)ò che dicie che di llui vi fidaste e che, se voi ne sette inghanato, e si fue elgli. Ed àllo fatto inmelare ma p(er) anchora no- mette pello su' ginocchi né alla testa. Abiàllo fatto radere e penso tosto sarà a punto p(er) vé[n]dello. Farasene al me' si potrà. È rozza. Che i- malle ano metta Idio che llo vendé! Che seguirà sap(r)ette.

Con Giusto sono istato e datoli la vostra leter(a) e detolli quanto è suto bisongnio, e simille a G(ianetto); e dopo molte parole, p(er) non avere a rip(r)ichare ongni cosa, p(er) lo milgliore à diliberato Giusto che giusta alla p(r)omesa fatoli e al suo dano ched io gli dia fio. XV d'oro corenti, e cosie ò fato che co[n] voi resta amicho, bene che malle gliene paia istare p(er)ò eso non à nulla se none f. XV d'(oro) che ora gli ò dati. El forno era già aloghato, sì che eso istae a guardare le panche. Bene ò charo che inanzi siate gravato voi ch'eso s'avesse a dolere di voi p(er) nesuno modo; e d'altra partte ancho vi potrà eserre buono amicho, usando al paese di quie. Sì che lasciate andare. E simille ne pare a Giusto che il mantello gli si domandi. Chiudette gli ochi e lasciate andare, ché chosa donata no[n] si volle domandare, e basti!

Le XVIII° peze d'orro (?) ò vendute fio. XXIII d'oro g(ro)si Il che neti n'ò trati e posti a vostro conto a piè de' f. XV d'oro dati a Gianino sì che istà benne.

E danari vostri mi sono istati p(r)omesi farò d'avèlgli al tempo e penso ma[n]dàlgi a Gienova p(er)ché di quie chostie no[n] s'avanza guarì. Vero è che a Vinegia gli avre' fati andare da Gienova, s'io fusi sichuro che voi costì non avesi a fare; e p(er)tanto da Gienova no[n] partirano fino abia da voi r(isposta) di sie o di noe; e auto r(isposta), p(r)enderoe partito. Sì che rispondette tosto e datte la leter(a) a lachopo Pipinelli che quie la mandi.

Ed è vero ch'a me p(er) alchuno istretto bisongnio nostro mi chonviene andare sino a Melano e di quindi forse sino a Vinegia. Fate conto sarò quie a Natalle o p(r)ima c'alora senza fallo. E p(er)tanto, se voi fuste bene ciertto non averne bisongnio, de' vostri e d'alchuno mio farei di conperare e farei qualche bene. Or come vi dicho, p(er) piue sallute di voi gli ma[n]do a Gienova e di lae no[n] partirano fino che quie sia vostra r(isposta). E se caso fia n'abiate bisongnio, vi sarano rimesi indietro. E cosie ò quie ordinato, e sino da Melano iscriveroe ch'a Vinegia sieno rimesi. Sì che a l'auta di questa fate di fare risposta, e quie la mandate a Nicholaio Chiova. Datela a lachopo Pipinelli che a l'oro la mandino, e a[I]sì a me la mandino, e fate no[n] falli!

Vero è che, se altri d(anari) mandaste quie, mandate pure quie a nostri compagni, che dicie "Franciescho da P(r)ato e Basciano da Pescina" la scritta di quie, e scrivette ch'a vostro conto gli ponghano, come a loro òe ordinato. Ora voi sapette ch'avette a fare. Datte chostie i d(anari) a Giovani Iacopi, ed eso gli rimetterà a noi. Or fate quanto vi disi e saravi p(r)o. Avisatemi quanto seguite e date r(isposta) a chui vi dicho.

Simille m'avisate come vano faciende e chome avette fatto e come riescie l'amicho a panno. De! no[n] vi sia grave! Io ve ne p(r)iegho. La leterra mandate p(er) lo modo dettovi.

Io lascio quie a questi miei compangni che solecitino Ataviano di vendere i ronzino e che facino d'avere i d(anari) e po[n]ghàlgi a vostro conto, e cosie faranno.

Alle donne di Baldo ò datti fio. III d'(oro) p(er) conperare vino. Sono poverissime e verghongniose. Farò non avranno neciestà giusto mio podere. Che Dio l'aiuti!

A l'amicho mio ò scritto a Marsilia intorno alla bisongnia, ma secondo sentto, eso non è a Marsillia; anzi vae sop(r)a una ghaleotta in corso. No[n] soe s'avrò r(isposta) anzi ch'io partta. Sed io l'òe, ve n'aviseroe, bene che credo di noe p(er)ché, se eso no[n] ci è, no- ne potrò avere r(isposta); e quanto a me, non è da farne conto fino a mia tornata; e in questo mezo e' fia venuto e voi sarete tornatto in sanità. Che Dio il volglia! I' dicho della borsa.

Sed io voe a Vinegia, vedrò Nichollò vostro, e se di niente avrà bisongnio, farò l'avrà e voi n'aviserò. Avisatemi s'altro òe a fare e farollo.

Altro no[n] v'òe a dire. Da Siena niente ci è di nuovo. Che Dio vi guardi!

Gianino vi p(r)iegha che voi gli mandiate i suoi panni il pìue tosto potette. Fatene uno fardello e datello chostie a Giovanni Iachopi che quie a noi il mandi, e noi il daremo a Gianino. Con questa sarà una iscrita delle sue cose, cioe che sono. Ma[n]dateli p(er)esti p(er)ché non à bene delgli altri.

El vostro Andrea sallute di Vingnione.

Come vi dichò, ongni r(isposta) mi fate date a Iacopo Pipinelli, e dove detto v'avea che eso la mandase a Nichollaio Chiova chome detto, la mandi a Bartolomeo di Franciescho da Siena. Co- Ilui òe ordinato quanto n'èe a fare. No[n] falli!

Copia della leter(a) mandò Andrea di Bartolomeo da Siena a Barzalona a Giovanni di Giovanni da Siena, e delle i[n]formazioni dicie dateci niente ci dise mai.

[indirizzo:] Franciescho di Marcho in P(r)ato p(r)opio. B.

[mano di Francesco; data di ricevimento:] 1387, da Vingnone, a di V di dicembre.

[mano di Francesco; annotazione ulteriore:] Chopia della lette(ra) che Andrea da Siena mandò a Giovanni di Giovanni da Siena me[r]chatante di g[i]uocho. Il detto Giovanni la lasciò p(er) dimentichanza in sue il nostro bancho i(n) Vingnone e Boni[n]sengna la fe' chopiare e ma[n]dòmela. Non parlla nulla di quello vo cerchando. Puosi porre cho- l'altre che noe s'anno a legiere.